



Finanza

Patuelli (Abi): si fermi la speculazione dell'«algotrading»

GIRARDO A PAGINA 23

«Disincentiviamo l'algotrading»

Patuelli (Abi): «Ora nuove regole comuni Ue per bloccare la speculazione
Gli stress test? Serve proporzionalità. E l'Europa batta un colpo sui derivati»

L'intervista

Per il presidente dell'Associazione bancaria il Pil del terzo trimestre riserverà una bella sorpresa: «Uno dei nostri punti di forza, il turismo, sta funzionando come non accadeva da anni»

MARCO GIRARDO
MILANO

Convinco che l'algotrading vada fermato «con nuove regole comuni», magari seguendo l'esempio britannico, dove la speculazione a breve è stata disincentivata. Auspica pure che l'Europa batta un colpo sulla questione dei derivati, «altrimenti è destinata prima o poi a emergere». Il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Antonio Patuelli ritiene infine che il dato sul Pil nel terzo trimestre «ci riserverà una bella sorpresa», magari per bucare quella cappa di sfiducia che, sostiene da cultore della letteratura italiana, «pare attanagliare tuttora questo Paese come ai tempi del Manzoni».

Andiamo per ordine, presidente. Partiamo dai ripetuti crolli dei titoli del credito a Piazza Affari. Crolli che sembrano slegati dai cosiddetti "fondamentali": le banche generano utili, superano brillantemente gli stress test (simulazioni di tenuta in uno scenario avverso, ndr) dell'Eba e vengono comunque punite in Borsa.

Oramai è evidente, come ha sottolineato ieri proprio su *Avenire* Leonardo Becchetti, che alcune o-

«Si possono predisporre norme che favoriscano un azionariato più stabile negli istituti di credito. Estremismi tecnologici con vecchie normative non producono contendibilità, ma instabilità»

«Sull'Italia grava tuttora un'eccessiva cappa psicologica di rassegnazione. Come se la limitata crescita sia inevitabile. Una sindrome che produce la stagnazione di investimenti e consumi»

perazioni fatte sui mercati finanziari sono pure e semplici scommesse. Ma gli investimenti non devono essere scommesse: non devono rientrare cioè sotto la categoria del gioco, ma della serietà.

I listini azionari non sono un tavolo da roulette, d'accordo, peccato che il turbo-capitalismo assomigli molto a un casinò...

Persino nei casinò non è ammesso utilizzare le scommesse ripetute in base al "calcolo" per vincere. Perché dovrebbe essere concesso in Borsa? L'algotrading o trading ad alta frequenza non è capitalismo, ma la sua sovversione da parte della speculazione. Diciamolo chiaramente: è anarco-capitalismo.

Dove si annida il problema?

La velocità delle transazioni consentita oggi dalla tecnologia ha superato le regole vigenti. Non ci sono cioè norme al passo con i tempi. Questo significa che è indispensabile fare un "tagliando" alle regole attuali che consentono operazioni speculative ad altissima velocità e senza imposte.

Partendo da "dove", in una finanza sempre più globalizzata, non localizzabile, priva di confini?

Si può partire ad esempio da un'analisi approfondita dell'esperienza britannica, che ha reso meno profittevoli le strategie speculati-

ve di breve periodo spingendo gli operatori che utilizzano l'algotrading su altri mercati.

Ce li ritroviamo infatti a Piazza Affari. Ad accanirsi sulle banche. Perché?

Anzitutto perché sul listino italiano le banche hanno un peso maggiore. C'è maggior flottante, quindi, su cui effettuare operazioni speculative a brevissimo termine. Ma il fenomeno interessa in realtà tutte le società quotate. Ciò che serve al capitalismo italiano e in particolare alle banche, oggi, è un azionariato più stabile per rendere più stabile il capitale. E favorire quindi il credito bancario e di conseguenza la crescita.

C'è chi suggerisce di convogliare il grande risparmio degli italiani, una riserva di ricchezza enorme del Paese, verso le azioni. Non si



possono però costringere i grossi investitori istituzionali come i fondi a puntare di più e più a lungo sulla Borsa italiana.

Ma si possono predisporre norme che favoriscano, non impongano, un azionariato più stabile. Altrimenti il rischio è che l'incertezza si distribuisca su tutta la catena. Perché estremismi tecnologici con vecchie normative non producono contendibilità, ma instabilità.

A proposito di regole. Cosa ne pensa di un sistema europeo che considera una piccola banca di credito cooperativo rischiosa quanto un colosso specializzato nella finanza corporate? E richiede per questo a entrambi i soggetti vigilati gli stessi requisiti patrimoniali?

Sono anni che invociamo un principio di proporzionalità. Ma in un contesto globale, bisogna partire dalle diverse versioni delle regole di Basilea e poi passare all'Europa. È indispensabile produrre una differenziazione normativa: le banche non sono tutte uguali. Non sono "la posta", che erroneamente chiamiamo al plurale, "le poste": sono "le banche" a essere plurali, una diversa dall'altra. Dalle "Basilee", poi, la proporzionalità deve essere coniugata con normative Ue comuni.

Non ci sono già troppe regole?

Servono Testi Unici Europei, semplificati. Guardi, oggi in banca si lavora più sul Diritto che sull'Economia. Bisogna necessariamente semplificare. Altrimenti l'Unione

Bancaria si ferma in mezzo al fiume e viene risucchiata dai gorgi burocratici. L'Unione non evolve: arretra. Purtroppo non ci sono segnali che si vada verso un'evoluzione, e le diverse regole sulla compravendita di titoli in Borsa ne sono un esempio: la speculazione passa così da un Paese all'altro.

Oltre che quest'asimmetria geografica, ce n'è probabilmente una insita anche nelle regole comuni già esistenti: gli stress test considerano ad esempio quello che potrebbe succedere in situazione di recessione a una banca con 20 miliardi di sofferenze lorde, ma non a una banca con in pancia 30 miliardi di derivati ad altissimo rischio.

Non faccio mai casi specifici. Ma in generale sono con-

vinto che dovrebbero essere valutati tutti i rischi. Come una banca deve fare con il profilo dei suoi clienti, così dovrebbe essere essa stessa testata e valutata sia per la percentuale di *Non performing loans* rispetto al patrimonio sia per quella di contratti derivati. Anche in questo caso l'Europa, lo dico da europeista, deve battere un colpo. Altrimenti la situazione prima o poi esplose.

Fra i problemi strutturali delle banche italiane, quasi a giustificazione degli attacchi speculativi, si cita spesso proprio il problema delle sofferenze. A volte confondendo i numeri...

I dati della Banca d'Italia, ufficiali, parlano di circa 80 miliardi di sof-

ferenze nette. E segnalano tra l'altro nell'ultimo mese una tendenziale riduzione sia di quelle nette sia dell'ammontare lordo. La notizia sembra essere passata quasi inosservata, a vedere l'andamento dei titoli bancari in Borsa. Ma segnala un'importante inversione di tendenza.

Perché questa ritrosia alle "good news"?

Sull'Italia grava tuttora un'eccessiva cappa psicologica di rassegnazione. Come se la limitata crescita sia inevitabile. Una sindrome che produce la stagnazione degli investimenti e dei consumi.

Questione di fiducia, la vera benzina della crescita?

Per certi aspetti è un problema psicologico che l'Italia si porta avanti da secoli. Mi ricorda l'episodio manzoniano dei Promessi Sposi in cui Renzo Tramaglino è incredulo di non trovare Lucia tra i malati del Lazzaretto perché la peste era davvero finita. Togliamoci dalla testa quest'idea che nel nostro Paese non ci sia possibilità di ripresa.

I dati sul Pil del secondo trimestre, crescita "zero", non sono certo incoraggianti.

Sono convinto che quelli del terzo trimestre ci porteranno una bella sorpresa.

In base a quali segnali?

Uno dei nostri punti di forza, il turismo, anche per ragioni geopolitiche, sta funzionando come non accadeva da anni. E darà finalmente un discreto contributo al Prodotto interno lordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPROFONDIMENTO

Tassi negativi, livello delle sofferenze, redditività, regole europee da rivedere, ruolo della finanza speculativa e in particolare dell'algotrading nei ribassi dei titoli del credito in Borsa: a questi temi Avvenire ha dedicato ieri, sabato 20 agosto, un approfondimento e un articolo di fondo dell'economista Leonardo Becchetti sui quali ci confrontiamo oggi con il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.



PRESIDENTE **ABI.** Antonio Patuelli